

of the book on Rousseau, it might have been better to combine Chapters 2.1 and 2.2, Chapters 2.3 and 2.4, and Chapters 2.5 and 2.6, and thereby to highlight Rousseau's understanding of the different *comitia*: this would be compared with modern interpretations only when it shed light on Rousseau's thinking.

Frizzera's work strictly follows the tradition of intellectual history: accordingly, the author discusses ideas and concepts on the basis of literary sources and limits the use of visual sources. The book has just one illustration, a reconstruction of a *saepta* in Rome (p. 53, Tabella 4). There are also six tables. The illustration and the tables are based mainly on the work of other scholars, notably Lily Ross Taylor's *Roman Voting Assemblies: From the Hannibalic War to the Dictatorship of Caesar* (Ann Arbor 1966).

As noted above, this subject is at the core of some present-day debates, and as Frizzera states (p. 28), these Roman institutions are often neglected in studies of Rousseau, further justifying the relevance of his work. Frizzera demonstrates that these neglected aspects had an important role in The Social Contract as a constitutional example, tying it to the tradition of republicanism in which ancient Rome was a major player. He also aptly illustrates the connection between ancient sources and Rousseau, but more to the point, he shows that the philosopher often accessed them via later writers. One might well assume that they included thinkers such as Montesquieu, but interestingly, Carlo Sigonio seems to be the key source of Roman institutions for Rousseau. Perhaps the most interesting chapters in the book for readers who are familiar with the subject matter are the two last: *Un bilancio* (4) and *Conclusioni*. For those who are not experts on Rousseau, or on the Roman institutions under discussion, however, the other chapters have a lot to offer, and provide good insights.

Samuli Simelius
University of Helsinki

MARCO ERPETTI: *Lorenzo Fortunati, "intraprendente scopritore" di antichità a Roma e nel Lazio nel XIX secolo*. Studia Archaeologica 233. L'Erma di Bretschneider, Roma 2020. ISBN 978-88-913-1933-3. 160 p. EUR 100.

Il bicentenario dalla nascita di Lorenzo Fortunati nel 2019 ha creato l'occasione per la realizzazione di questo volume, nel quale è stato definito il ruolo di uno dei principali attori della scena archeologica della seconda metà del XIX secolo. Il libro è una vera e propria cronistoria, in quanto scandisce negli anni le principali tappe della vita di Fortunati, dalla nascita a Torri in Sabina nel 1819 alla morte nel 1886, arco temporale in cui le vicende private si intrecciano con le scoperte archeologiche.

In poche righe si esaurisce quanto noto della famiglia di origine e dei primi impieghi, come maestro elementare e Soprannumero degli Ufficiali di Polizia alle Porte di Roma, incarico quest'ultimo dal quale fu sollevato probabilmente subito dopo la caduta della Repubblica Romana, con l'accusa di aver raccolto articoli contro il potere papale. Tale vicenda e le difficoltà economiche che ne derivarono sono state lette come la ragione e quindi il punto di partenza per l'avvio dell'attività di scavatore, la cui finalità, almeno iniziale, era quella di guadagnare con la vendita di reperti. Sono identificate quindi le prime richieste per poter effettuare scavi in varie località e i ritrovamenti, in particolare quelli importanti degli edifici sepolcrali e della basilica di S. Stefano Protomartire sulla via Latina, che gli conferirono riconoscimenti e fama. A questi monumenti sono pertanto dedicate diverse pagine con la narrazione dettagliata delle alterne vicende legate alle scoperte e all'acquisto dei reperti.

Seguono con un ritmo serrato, di anno in anno, le ricerche nei vari siti e i relativi ritrovamenti: nelle vigne Marchini, Nardi (poi Fortunati), Michelini, a Castel Gandolfo, sulla via Prenestina nelle tenute di Tor Sapienza, Acqua Bullicante e Tor de' Schiavi, quindi ad Ariccia, Civita Lavinia, Fiorano, sulla via Latina con l'Ipogeo di Roma Vecchia.

All'enumerazione degli scavi si inframmezzano le numerose e spesso difficoltose trattative per il trasferimento, la vendita di reperti e i complessi rapporti con il Ministero, sia per la concessione di licenze, che per le risoluzioni dell'acquisto dei materiali ritrovati.

La cronistoria prosegue seguendo la traccia dei fitti Rapporti, scritti dal Fortunati e inviati a Pietro Rosa e Giuseppe Fiorelli, in seguito alla nomina nel 1874 come impiegato straordinario degli scavi di Roma: in questa sezione sono riportati spesso interi passaggi dei testi di Fortunati redatti durante le sue ricognizioni in diverse località romane e del Lazio, quali l'Abbazia di Santa Maria di Farfa, la chiesa di Santa Maria delle Murelle a Montasola, Santa Maria dell'Arco, Aspra Sabina, la chiesa di Santa Maria in Vescovio, Fara Sabina, Toffia, la villa detta dei Casoni o di Varrone (oggi a Montopoli di Sabina).

Negli ultimi anni della sua vita Fortunati fu nominato conservatore di seconda classe delle antichità al Museo Kircheriano, incarico che dovette abbandonare per ragioni di salute cinque anni prima della morte avvenuta nel 1886 nella casa di Rieti.

Chiudono il testo una serie di utili indici: delle fonti archivistiche, dei monumenti inediti non identificati, elencati per anno e sito di rinvenimento, dei luoghi e delle persone e infine quello epigrafico. Il volume è anche corredato da una documentazione grafica e fotografica che restituisce l'immagine dei reperti, dei documenti di archivio, a volte con schizzi dello stesso Fortunati, e soprattutto dei siti, anche con alcune piante degli scavi.

Nel volume di Erpetti la figura di Lorenzo Fortunati emerge e si definisce attraverso le numerose scoperte archeologiche che lo videro protagonista, ma anche dalle sue stesse parole. Caratteristica del libro è infatti quella di essere ampiamente documentato, non solo con l'indicazione

minuziosa delle carte consultate negli archivi ma, sia in nota che nel testo, sono trascritti lunghi passaggi di lettere, Rapporti, descrizioni e Relazioni, che consentono di cogliere anche il carattere e gli umori di Fortunati, spesso preoccupato per le sue sorti e in aperta polemica con le istituzioni.

Le trascrizioni delle Relazioni, in particolare quelle redatte per Fiorelli tra il 1876–1877, rappresentano un vero tesoro di informazioni sul ritrovamento di numerose tipologie di reperti, dei quali in alcuni casi si è persa traccia. Come dichiarato anche dall'autore si auspica una futura trattazione dedicata a tali Rapporti, vista la mole di notizie desumibili e in queste pagine solo sinteticamente illustrate.

Attraverso questa ricerca Fortunati si connota quale “intraprendente scopritore”, come dichiara il titolo del volume e come lo stesso Fortunati si definiva, viste le sue continue attività di scavo, ma oltre l'intraprendenza colpiscono anche l'esperienza e la perizia acquisite, unitamente alla costanza avuta nel perseguire i suoi propositi nonostante i numerosi ostacoli burocratici, giuridici e le battute di arresto.

Fortunati è infatti principalmente narrato nel suo ruolo di scopritore, ma non mancano le vicende legate all'uomo, ai costanti problemi economici e di salute, che lo condussero anche al ricovero in manicomio ed ebbero ovviamente un impatto sulla sua attività.

La cronistoria, pur nella voluta sinteticità e oggettività nel racconto dello svolgersi degli eventi, fotografa un'epoca storica, le modalità spesso “amatoriali” della ricerca sul campo, con note curiose sul passaggio di informazioni riguardanti possibili tesori da scoprire. Soprattutto si riesce a comprendere lo sfondo sul quale Fortunati si trovò ad agire, quello romano e laziale, un territorio ricchissimo da indagare, ma ancora non sufficientemente tutelato e spesso lasciato alla mercé di interessi privati.

Sortiprendente la quantità di siti e quindi di monumenti, strutture e reperti individuati da Fortunati nel corso della sua vita, che l'autore ha almeno citato non tralasciando l'oggetto più minuto, trattandosi di importanti informazioni per la restituzione dei contesti di provenienza.

Ovviamente trovano maggiore spazio le numerose scoperte epigrafiche, gli scavi più noti, in particolare quelli sulla via Latina e sulla via Prenestina, anche in ragione del fatto che reperti da lì provenienti ebbero sorti tortuose.

Attraverso la vita di Fortunati si riportano all'attenzione non solo luoghi e scoperte, ma anche le figure degli altri personaggi fortemente attivi nel panorama archeologico di quegli anni, che potevano essere più o meno noti studiosi, pubblici funzionari, artigiani e collezionisti. Soprattutto con questi ultimi i rapporti furono spesso senza mezze misure, del tutto problematici, come con il Marchese Giovan Pietro Campana, ma anche proficui e collaborativi. Lorenzo Fortunati ebbe di certo la fiducia del barone Giovanni Battista Camuccini, tanto da guadagnarsi il ruolo di intermediario per l'acquisizione di opere antiche.

Proprio l'individuazione di reperti, principalmente epigrafici, provenienti da scavi realizzati dal Fortunati e in seguito conservati presso palazzi privati e ville, ha permesso di venire a conoscenza di non altrimenti documentati rapporti con famiglie nobiliari fortemente interessate all'antico e intenzionate ad arricchire le loro collezioni: questo il caso della famiglia Wolkonsky presso la cui villa in Laterano, oggi residenza dell'Ambasciatore Britannico, si trova ancora un cospicuo numero di iscrizioni provenienti proprio da terreni indagati dal Fortunati.

Grazie all'espedito della cronistoria Erpetti riesce a concentrare l'avventurosa vita dello scopritore, fornendo un flusso continuo di notizie, riccamente documentate e dalle quali potranno anche essere avviati ulteriori approfondimenti.

Raffaella Bucolo

Università degli Studi di Roma Tor Vergata

JOSHUA BILLINGS: *The Philosophical Stage: Drama and Dialectic in Classical Athens*. Princeton University Press, Princeton – Oxford 2021. ISBN 978-0-691-20518-2; ISBN (e-book) 978-0-691-21111-4. XII, 271 pp. EUR 39.80, USD 39.95, GBP 30.00.

The diverse intellectual culture of antiquity is enthralling, particularly because the cultural spheres or categories overlap and are more or less unorganized. This is less familiar to later generations on account of the natural processes of cultural differentiation and classification that we employ today. Joshua Billings' book introduces a novel approach with regard to this topic. *The Philosophical Stage* deals with the essential but complex relationship between early philosophical and poetic thought. More precisely, it discusses how ancient Greek drama and philosophical thought before the discipline of philosophy proper are interconnected. As is well known, various philosophical questions are dealt with in classical drama, and Billings states explicitly that ancient Greek drama is essentially philosophical and reflects the development of early Greek philosophical thought. As he puts it, "[the] dramatic texts are themselves developments in philosophical thought, and should be recognized as part of the canon of early Greek philosophical writing" (p. 2, italics removed).

Billings' main aim is to elucidate the view that drama is in itself philosophical, and is thus a philosophical form. Methodologically, he does not wish to refute the established picture, which is related especially to German idealism and represents a more historically oriented method. Consequently, *The Philosophical Stage* is not particularly revisionist. Instead, Billings propounds a twofold approach. First, his approach is based on synchrony, so that the selected material of each chapter is conceived of as an independent whole. More precisely, Billings considers that the